

Saper ascoltare

Fondamentale, per partecipare alla liturgia, è saper ascoltare. La *capacità di parola* caratterizza la specie umana, ma l'ascoltare viene prima del parlare: solo ascoltando chi ci parla, noi impariamo a nostra volta a parlare.

Oggi si pone molta attenzione a chi parla, e troppo poca a chi ascolta. Dimenticando così che ogni parola detta prende senso solo in riferimento a qualcuno che la ascolta. Decisivo perciò non è tanto che qualcuno «dica qualcosa», ma che qualcuno «ascolti» ciò che un altro dice.

- **Ascoltare è molto più che sentire.** Si può sentire un discorso anche senza volerlo, solo per caso. Ma ascoltare significa star a sentire intenzionalmente, prestare attenzione, lasciarsi coinvolgere. Ascoltare è il primo e fondamentale atto di accoglienza e di apertura nei confronti degli altri. È un atto altamente impegnativo, perché compromette colui che ascolta nei confronti di colui che parla.

Al limite, ascoltare diventa sinonimo di *obbedire*.

- La disponibilità all'ascolto è alla base dell'esperienza di fede, sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana.

Ad Abramo, a Mosè, al **popolo d'Israele**, Dio parlava per primo, ma senza la rispondenza dell'ascolto la sua parola cadeva nel vuoto. Invece il rapporto di "alleanza" tra Dio e il suo popolo si definì proprio nell'ascolto della Parola: «Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete la mia proprietà tra tutti i popoli... Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (*Es 19,4-6*).

E l'appello pressante «Ascolta, Israele!» (*Dt 6,4*) è diventato la parola-simbolo della religiosità giudaica.

- **Gesù** ha dichiarato che la vera "beatitudine" – ciò che davvero importa nella vita – sta nell'ascoltare la Parola, con la sua pienezza di senso (ricerca, disponibilità, accettazione, obbedienza): «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (*Lc 11,28*). E poiché Lui è "la Parola" di Dio in carne e ossa, è il "Verbo fatto carne" (cfr. *Gv 1,1-14*), a sua volta la fede cristiana si riassume tutta nell'ascoltare Cristo. Conforme all'invito che viene da Dio: «é il Figlio mio prediletto; *ascoltatelo!*» (*Mc 9,7*).

L'azione dello Spirito

Anche nella liturgia bisogna saper ascoltare. Non possiamo rivolgerci a Dio dicendogli: "Ascoltaci, Signore!", se prima non gli abbiamo detto (più con i fatti che a parole): «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam 3,9*).

- Dobbiamo saper ascoltare anzitutto le **letture bibliche**. Attraverso la Scrittura la parola di Dio viene rivolta proprio a noi, nel nostro "oggi". E perché le letture bibliche possano essere ascoltate con attenzione, occorre che siano lette bene: adagio, con chiarezza, con senso. Analogo discorso vale per l'**omelia**. Qui si tratta di ascoltare la parola del sacerdote, una parola che

dev'essere frutto di un precedente "ascolto" interiore profondo.

- Una seconda forma di "ascolto" ci porta a pregare personalmente attraverso **le formule pronunciate dal sacerdote** che presiede. Non si tratta di "dire insieme" al sacerdote le orazioni del Messale, ma di far propria interiormente la preghiera, pronunciata da colui che presiede, come preghiera "della Chiesa". Ciò è possibile se chi presiede dice queste preghiere come si deve: a voce alta, adagio, con senso, e con intensa partecipazione.
- Infine è indispensabile la disponibilità all'ascolto interiore della voce dello Spirito. Occorre la volontà di cercare Dio con cuore sincero, nella disciplina del silenzio.

«Perché la Parola operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo». Il quale «a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea» (*Lezionario, Introduzione n. 9*).

Tratto da:
DOMENICO MOSSO, *La domenica sia il giorno del Signore*, ElleDiCi